



## Made in Italy nella "Grande Mela". Stampate a Roma 25mila bandiere arcobaleno

**D**urante la marcia contro Bush, erano migliaia le bandiere arcobaleno su Madison Square Garden. Ducentocinquanta venivano dall'Italia, prodotte artigianalmente da Michele Quatela, un imprenditore nostrano. A raccontarcelo sono i membri del collettivo statunitense "Artisti contro la guerra" che oltre ad averle commissionate, le

hanno distribuite un po' in ogni angolo della Grande mela, tappezzata di slogan iridescenti che l'hanno trasformata in un immenso manifesto contro Bush. Dalle finestre, dai tetti, e giù fino alle strade, le bandiere pacifiste provenienti dall'Italia hanno invitato i newyorkesi a «sconfiggere la distruttiva amministrazione Bush alle elezioni di

Novembre». Stesso obiettivo del collettivo che, racconta Joyce Kozloff, una dei membri, «è nato ancor prima della invasione americana dell'Iraq» ma che «due mesi fa ha scelto di scendere in piazza invadendola con le bandiere arcobaleno». In previsione della Convention repubblicana, in effetti, si sono decisi a «bloccare pacificamente le

# New York, mezzo milione per la pace e i diritti

*Una manifestazione festosa, pacifica e più grande delle aspettative ha accolto i delegati repubblicani*

**E**rano molti più del previsto i cittadini statunitensi che hanno deciso di manifestare a New York domenica scorsa, quasi mezzo milione. Gli organizzatori, la coalizione *United for Peace and Justice*, che dall'inizio della guerra coordina la mobilitazione pacifista e raccoglie 800 organizzazioni di base, non può che essere ragguardevole per il risultato. Un successo, tanto più straordinario se si pensa che la manifestazione era pacifista ma dichiaratamente contro l'agenda politica di Bush per i prossimi quattro anni e in concomitanza con l'apertura della convention repubblicana. Accanto al tema centrale della guerra, gli slogan e le parole d'ordine riguardavano anche il deficit pubblico che Bush ha fatto crescere oltre misura, l'aborto, le unioni civili tra persone dello stesso sesso, l'ambiente. Mezzo milione di persone, quindi, hanno manifestato contro la politica del presidente degli Stati Uniti, venivano da ogni angolo dell'Unione e, come è accaduto nelle grandi mobilitazioni pacifiste degli ultimi due anni, erano molto diversi tra loro. C'erano i veterani della guerra di Spagna e quelli dell'Iraq che hanno deciso di abbandonare le armi e unirsi alla protesta, c'erano i pacifisti storici e la parte più radicale dei democratici (dal palco ha parlato il reverendo Jesse Jackson), c'erano i newyorkesi che hanno votato in pochi per Bush, i ciclisti della Critical mass - arrestati in 250 il giorno prima - e tanti altri. C'erano i giovani militanti e le famiglie, individui e organizzazioni, uno spaccato di un Paese che l'attuale presidenza repubblicana non rappresenta in nessun modo.

La manifestazione, la cui testa era arrivata alla fine delle due miglia di corteo prima della partenza della coda, si è svolta praticamente senza incidenti, gli arresti sono stati meno del giorno precedente.



## Sul palco Jesse Jackson, Michael Moore e Danny Glover. Arrestate duecento persone per aver fermato il traffico e l'ingresso ai delegati repubblicani

te. Il clima era dei peggiori, la polizia aveva lanciato allarmi di ogni tipo: la convenzione che si apre potrebbe essere il palcoscenico per un attacco terroristico e la manifestazione poteva essere il luogo dove infiltrarsi. L'allarmismo non

ha funzionato, i 65 milioni di dollari spesi per la sicurezza della città in questi giorni potevano essere meglio, domenica a New York non è successo quasi nulla. I circa duecento arrestati erano per buona parte ciclisti che rallentava-

no il traffico fuori dalla marcia o persone che picchettavano le zone d'ingresso dei delegati repubblicani, questi ultimi in maniera un po' più rude che il resto della manifestazione, tanto che dieci di loro sono accusati di lesioni

contro pubblico ufficiale. Persino l'occupazione del prato del Central park, vietato dalle autorità ai manifestanti, si è svolta senza tensioni, con scambi di conversazioni con quelli che erano lì a prendere il sole.

Il palco, piccolo e improvvisato, è stato occupato da Jesse Jackson, dal regista Michael Moore, l'attore afroamericano Danny Glover, spalla del fondamentalista religioso Mel Gibson in *Arma letale*. L'idea espressa dai relatori improvvisati è «Siamo noi la maggioranza del Paese». La concomitanza con l'avvio della convention ha anche prodotto un incon-

tro/scontro con i sostenitori più accaniti di Bush - ad esempio un'organizzazione denominata *protestwarriors*. Il filo Bush, in pochi, gridavano «Ancora quattro anni», facendo riferimento alla speranza nella rielezione del presidente, i manifestanti rispondevano con «Ancora quattro mesi», da ieri al 2 novembre. Tra chi gridava questo slogan, naturalmente, c'era chi voterà a occhi chiusi per Kerry e chi per Nader, chi non voterà affatto e chi pensa che il candidato democratico il voto se lo debba guadagnare usando parole chiare sulla guerra.

MAR. MAZZ.

**Kerry, politica estera «Accordo con l'Iran, ma Teheran rinunci all'atomica»**

**Se John F. Kerry dovesse vincere le elezioni presidenziali del 2 novembre proporrà all'Iran di**

**mantenere i suoi impianti nucleari per la produzione di combustibile civile, a patto però di rinunciare ai progetti per la realizzazione di ordigni. Il giorno dell'apertura della convention dei repubblicani, il candidato democratico alla presidenza Usa per le elezioni di novembre ha rivelato alcune linee guida di quella che sarà la**

**politica estera della Casa Bianca in caso di vittoria. Se Kerry dovesse essere eletto, ha spiegato il Edwards, si assicurerebbe che tutti gli alleati europei fossero pronti ad unirsi agli Stati Uniti nella scelta di imporre la rinuncia alle armi all'Iran e che accoglierebbe con favore un'estensione del mandato Nato in Afghanistan.**

